



L'Unità 2



MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1996

Cari scrittori dov'è la morte del romanzo?

SANDRO ONOFRI
NON MI RICORDO più chi è stato l'ultimo a parlare di crisi del romanzo. Per un certo periodo me lo sono segnato, ho tenuto una specie di libro di contabilità con tutti i nomi e le argomentazioni addotte. Ma poi, nonostante il mio bel diploma da ragioniere, ho perso il conto. Come mi succede sempre, ho fatto una gran confusione e adesso non riesco più a distinguere chi era a favore e chi contro, chi era fiducioso e chi pessimista, chi appassionato e chi preda di una sua noia tutta privata. Mi resta solo un lontano vociare, anche se mi rendo conto che deve essere stato un gran vociare, e che probabilmente aspetta adesso il suo decantamento, aspetta di fermentare, di perdere ogni impurità per poter diventare, come ogni altra cosa in cui ci capita di batterci, materia di romanzo.

Non è una provocazione, è che davvero non si comprende se non come espressione di un disagio indistinto e profondo, l'accanirsi su un interrogativo che trova la sua risposta un attimo dopo essere stato formulato. All'autorevole necrologio del romanzo venuto da Steiner con le sue strane ed eurocentriche argomentazioni sul quorum intellettuale scippato dalla tecnologia alla letteratura, hanno già dato risposta autori ben più autorizzati di chi scrive, e dunque è inutile ripetere quanto è stato già e meglio detto.

CERTO, DAL cosiddetto Terzo Mondo arrivano oggi le pagine più ricche e più nuove. Da Sepúlveda a Munyol a Jelloun a Mo Yan c'è tutto un mondo nuovo che è entrato nella letteratura, con delle tecniche di narrazione a volte inedite e una capacità di sedimentare la realtà che fa bene a tutti, da cui tutti possiamo imparare qualcosa, non tanto tecnicamente (la tecnica deve venire dopo, se non è vuota) quanto nell'atteggiamento di freschezza, proprio non letterario, con cui quei libri filtrano la realtà e la rendono sulla pagina.

Ma il fatto è che probabilmente anche la pietra messa sulla narrativa occidentale non deve essere proprio sigillata, forse si può lasciare uno spiraglio, forse un istinto di sopravvivenza esiste anche nella narrativa, che sa rigenerarsi quando ormai sembra non poter dire più niente. Lasciamo perdere casa nostra, per adesso, che è sempre il campo più minato per ogni argomentazione. Ma guardiamo al resto dell'occidente. Senza neanche cercare troppo, cogliamo qualche frutto dal cesto delle novità. Penso all'ultimo libro di Paul Auster, *Il paese delle ultime cose*, un romanzo epistolare che attacca come un incubo e procede senza mai una pagina di tregua, e che fa dell'indistinto, della mancanza di conflitto, dell'omologazione e dell'indifferenza (cioè tutto quel che si indica come causa della morte del romanzo occidentale) proprio la materia per la descrizione del suo inferno. Oppure, per restare alla narrativa americana, potremmo citare una voce assolutamente atipica in quel contesto, quella di Cormac Mc Carthy, che va recuperando alle sue pagine il respiro epico dei grandi spazi, di uomini a cavallo, soli in mezzo alla natura e di fronte al destino, e in due romanzi su tre lo fa oggi, ambientando cioè le sue storie ai tempi nostri, non un secolo fa. Nell'uno caso come nell'altro, non c'è niente di quanto si richiede oggi al romanzo: non c'è cronaca spicciola, non c'è pedissequa imitazione della realtà, niente che abbia il sapore rancido di un naturalismo facile, nessuna volontà di rincorrere la realtà. Sono menti letterarie che, penna in mano, amano esplorare quella zona di confine tra la parola e il pensiero, o l'ossessione, e descrivono la loro avventura. Due scrittori di oggi, viventi, occidentali.

Certo, qualcuno potrebbe controbattere che tanto difendere è in realtà un difendersi, visto che viene sempre da chi nella letteratura ci crede e, anche, ci vive (nel senso che ne è appassionato, ovviamente, non in altre più pratiche accezioni. Magari). Forse, lo non credo, ma può essere, lo metto in conto. L'unica cosa certa è però che tanto gridare alla morte del romanzo ha già fatto in passato, come ricordava Veronesi, parecchi danni. Non irrimediabili, comunque, e lo dico facendomi una gran risata. Perché il tempo rende giustizia e, per parlare adesso di casa nostra, stanno tornando le pagine di Bassani, di Cassola, di Bilenchì. Ma quelli che ne gridavano la fine? Loro, che fine hanno fatto, dove sono?

Quattro squadre oggi in campo per l'Uefa. La Roma gioca a Mosca con gli uomini contati

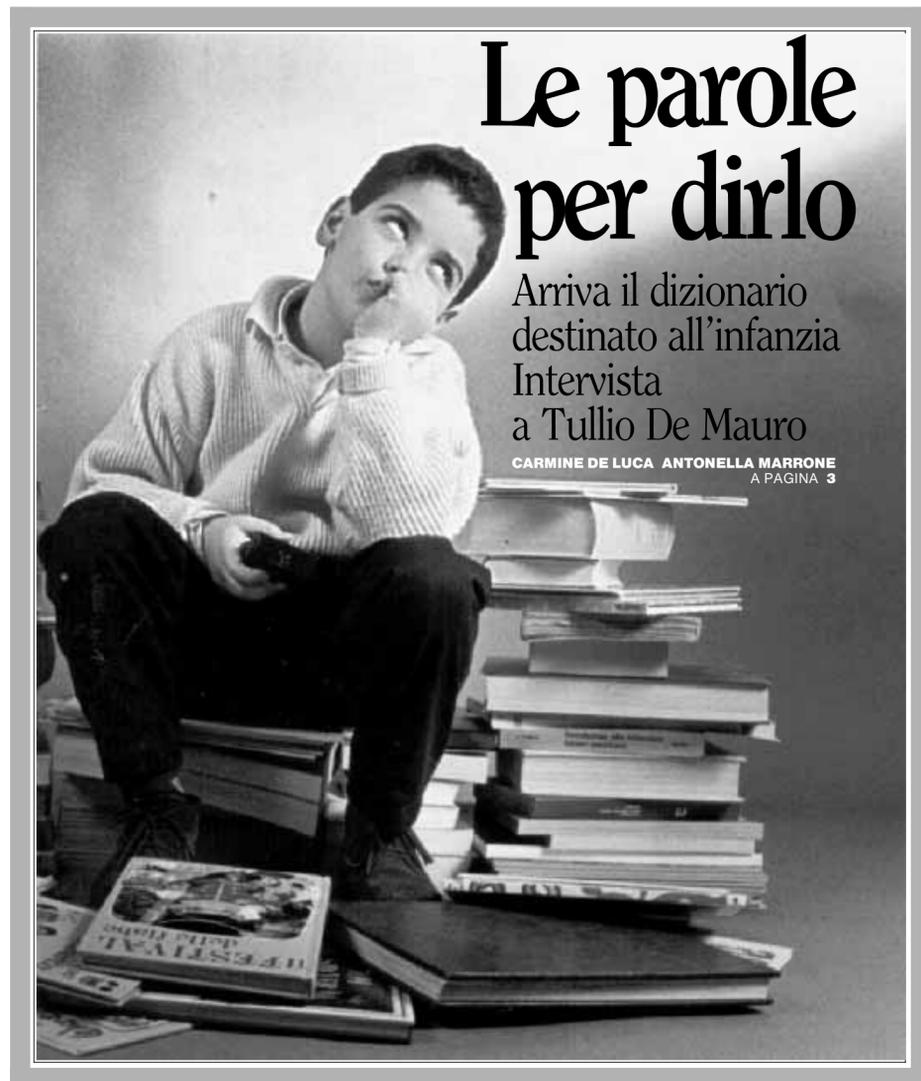
Coppe, è rischio-Parma

■ Tempo di Coppe europee per quattro squadre italiane, in attesa delle sfide di Champions League di Milan e Juventus domani e della Fiorentina, giovedì, nella Coppa delle Coppe. Dunque, si comincia stasera con la disputa delle quattro partite di ritorno del primo turno di Coppa Uefa. Si comincia con la quasi certezza di vedere Inter, Roma, Lazio e Parma tutte promosse alla prossima tornata in programma ad ottobre. Specialmente le prime due possono vivere una serata tranquilla, forti dei due 3-0 inflitti ai francesi del Guingamp e ai russi della Dinamo di Mosca, che dovrebbero essere sufficienti per metterli al riparo da ogni sorpresa. Non dovrebbe avere eccessive preoccupazioni neanche la Lazio, che in

Davis: dopo la sconfitta parla Panatta «francesi i più forti»

I SERVIZI NELLO SPORT

campionato ha fornito probanti segnali di miglioramento, stasera all'Olimpico, contro il Lens che all'andata è stato battuto per 1-0. Qualche pensiero in più dovrebbe averlo il Parma. I portoghesi del Vitoria Guimaraes all'andata, pur perdendo, hanno fatto soffrire i gialloblù e in più hanno un gol segnato in trasferta che può avere un'importanza fondamentale. Stasera, sul loro campo, il clima sarà molto acceso. Per gli emiliani più che una partita sarà una battaglia. Dovranno offrire una prestazione notevolmente migliore di quelle offerte fin qui, dove in più di una circostanza le prodezze dei singoli hanno fatto da paravento ai problemi tattici, che l'allenatore Ancelotti non è riuscito ancora a risolvere.



Le parole per dirlo

Arriva il dizionario destinato all'infanzia
 Intervista a Tullio De Mauro

CARMINE DE LUCA ANTONELLA MARRONE
 A PAGINA 3

Intervista a Gennaro Sasso

Piccoli segreti del filosofo di professione

Un pensiero che riflette su se stesso o che si confronta col mondo? Un pensatore «isolato» o che partecipa e interviene? Con un'intervista al filosofo Gennaro Sasso inizia un viaggio nella «Professione filosofo».

MAURO VISENTIN

A PAGINA 2

L'astronauta Usa lascia la Mir

Il saluto ai russi prima del rientro con lo shuttle

Shannon Lucid, l'astronauta americana che ha trascorso oltre sei mesi nella stazione orbitante Mir, ha lasciato ieri i suoi compagni russi e si prepara a scendere a Terra con lo shuttle Atlantis. Cioccolato per la cerimonia d'addio.

A PAGINA 4

La prima venerdì a Salerno

Shakespeare e tre registi per il Re Lear

Venerdì al Verdi di Salerno debutta un singolare allestimento di *Re Lear* diretto a sei mani da Ruggero Cappuccio, che ha curato la prima parte, Alfonso Santagata, per la seconda, e Leo de Berardinis per il finale.

ROSSELLA BATTISTI

A PAGINA 6

Ulivo, i giovani ci sono ancora

DURANTE LA CAMPAGNA elettorale che ha portato alla vittoria del 21 aprile l'Ulivo ha sottolineato con fermezza la necessità di cambiare drasticamente la qualità delle politiche riguardanti la vita delle ragazze e dei ragazzi.

E così si è fatto un gran parlare di riforma della scuola e dell'università, di trasformazione della leva e del servizio civile, di nuove possibilità di impiego, di riconoscimento del valore dell'arte giovanile e via dicendo. A questo ha risposto una straordinaria mobilitazione di studenti, disoccupati, giovani lavoratori che, al di fuori di ogni recinto di partito, hanno sostenuto l'iniziativa della coalizione.

All'atto del suo insediamento, su questo terreno, il governo Prodi ha saputo suscitare speranze. E oggi? Se guardiamo alle debolissime iniziative di riduzione a dieci mesi della leva, al pasticcio sul numero chiuso al

PIERFRANCESCO MAJORINO
 COMITATO PROMOTORE RETE STUDENTESCA

l'università, ai (paventati) tagli all'istruzione nella prossima legge finanziaria non si riesce a capire dove sia finito quel clima un po' di fantasia, un po' di progettualità che aveva segnato la campagna elettorale e i primi proclami del presidente del Consiglio.

Intendiamoci: è assolutamente inutile presentare oggi il «conto» ed è assolutamente illusorio pensare che quattro mesi dopo quanto promesso sia stato realizzato per magia; alcuni processi poi (ad esempio quello di ricostruzione della scuola pubblica) probabilmente avranno bisogno di più legislature per compiersi fino in fondo.

Non è mia intenzione, quindi, semplificare i problemi o pensare ai «tempi della politica» come a qualcosa di astratto, tuttavia mi pongo

un interrogativo: qual è l'idea del futuro delle ragazze e dei ragazzi di questo paese che ha in testa il governo?

Oggi a me pare che l'iniziativa sulla scuola di Berlinguer e quella sulla riforma della leva di Andreatta, solo per fare degli esempi, non seguano una stessa strategia e non concorrano alla realizzazione dello stesso progetto.

Probabilmente mi sbaglierò. Probabilmente lunghe riunioni del Consiglio dei ministri sono state dedicate alla «questione giovanile» e sono state segnate dalla volontà di vedere nelle giovani generazioni una risorsa ineludibile per la ricostruzione del paese. Probabilmente si tratta solo di essere un po' più chiari all'esterno delle stanze dove il governo si riunisce, si tratta, cioè di far capire che i

lavori «sono in corso» (e si tratta di un coro di voci che lo sostengono e non di qualche asso magari ben riuscito di singoli ministri).

E si potrebbe farlo a partire dalla conferenza sull'occupazione di Napoli e dalla legge finanziaria. Occasioni per dimostrare in modo inequivocabile che i giovani non sono un «problema» da affrontare con una logica dell'emergenza (tra l'altro su questo terreno la recente iniziativa del Consiglio comunale di Torino andrebbe presa ad esempio).

Magari poi auterebbe coordinare le «politiche giovanili» (non so se attraverso un ministero ad hoc o se grazie ad un altro strumento) per offrire chiarezza all'esterno dell'esecutivo, per chiedere pareri, idee, contributi e soprattutto per aiutare a recuperare speranza.

Perché l'entusiasmo passa ma i problemi restano.

Salute in tavola (oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de "Il Salvagente" fa il punto, questa settimana, sul più ricorrente rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire